Scuola

Gli studenti stranieri sono 45.000

ROMA. L'inizio dell'anno scolastico proporrà agli insegnanti il problema della crescente presenza di alunni stranieri, il cui numero cresce progressivamente in tutti gli ordini di scuole. Le cifre dell'Istat dicono che negli ultimi sette anni l'incremento è stato del 112,7% per gli iscritti alle materne (dai 1.388 bambini dell'anno scolastico 1983-84 ai 2.952 del 1989-90), del 177,1% nelle elementari (da 2.458 a 6.811) e del 107,1% nelle medie (da 1.258 a 2.605). Nell'89-90 gli studenti stranieri iscritti nelle scuole italiane d'ogni ordine e grado, pubbliche e private, erano 45.002. La loro incidenza sulla popolazione scolastica nazionale – seppure in continuo aumento – resta quindi modesta. Le presenze straniere sono ripartite fra i 15.583 iscritti alle materne, elementari, medie e secondarie superiori, i 20.199 universitrari, i 6.203 studenti che frequentano i corsi trimestrali di cultura e lingua all'universita' di Perugia, i 1.883 ospiti che seguono i corsi di formazione professionale, i 1.008 di accademie e conservatori e i 126 dei corsi parauniversitari. Per quanto riguarda la distribuzione degli studenti (esclusi gli universitari) nelle regioni, guida la graduatoria la Lombardia. Seguono il Lazio, l'Emilia-Romagna, il Piemonte, la Liguria, il Veneto, la Campania, la Sicilia. Nella classifica per paese di provenienza (sempre escludendo le università) figura al primo posto la Cina (1.054 studenti), seguita da Marocco (1.032), Polonia (919), Usa (790).

Bloccati nel porto di Pescara dalle motovedette della Finanza
Dopo ore di controlli, il permesso di scendere dal traghetto «Tiziano»

Quarantasette sono stati rimpatriati
Gli altri muniti di passaporto e visto saranno ospitati da parenti ed amici in attesa di tempi migliori

Lo sbarco dei «turisti» croati

Cinquecento per una vacanza lontano dalla guerra

Allarme, ieri, al porto di Pescara, per un traghetto con oltre quattrocento cittadini jugoslavi a bordo. Il traghetto è stato scortato da una unità della Marina militare italiana e poi bloccato a sette miglia dal porto. Quasi tutti i passeggeri slavi erano di origine croata: solo 47, però, sono stati rimpatriati perché non in regola. Gli altri sono sbarcati ripetendo: «Siamo turisti». Per una vacanza «forzata».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONE

PESCARA. È, per adesso, una cosa diversa dall'esodo albanese. Stavolta, sulle sponde sicure dell'Italia, sbarca gente inseguita non dai morsi della fame ma da una guerra civile che cresce, si allarga di ora in ora. Sbarca la gente croata, in fuga dalla Jugoslavia con la speranza che arrivi presto il tempo della pace e del ritorno. Gente che fugge facendo finta di andare in vacanza.

Una fuga annunciata. Martedì notte, gruppi di giovani e interi nuclei familiari hanno abbandonato Spalato imbarcandosi sull'ultimo traghetto in partenza per l'Italia, il «Tiziano», con rotta verso Pescara. Biglietto in mano, zaini e valige. Una folla enorme, mai vista sui ponti di quella nave, che in media trasporta meno di cento passeggeri. Gli uomini dei nostri servizi segreti, da settimane in allerta per avvistare zattere albanesi, hanno lanciato l'allarme con efficiente tempestività e subito è scattata un'operazione di filtro. Il traghetto è stato intercettato, affiancato, infine bloccato. Per scendere, quattrocento cittadini slavi hanno dovuto mostrare di avere passaporti in regola, almeno trecento mila lire nel portafoglio, e per tutti c'è poi stato l'obbligo di raccontare la stessa struggente bugia: «Buongiorno, siamo turisti». Muti solo in 47. Affacciati agli oblò. Rimpatriati.

Tornano dove decine di famiglie croate hanno deciso che ormai è troppo rischioso restare. Chi aveva una condizione economica agiata, chi non s'è impressionato dei costi di questa «vacanza» forzata, chi voleva tenere i propri figlioli lontani dalla guerra, ha deciso che la partenza fosse inevitabile.

Andare in Italia per aspettare tempi migliori, augurandosi che le trattative diplomatiche abbiano rapidi effetti: sono partiti da Spalato alle 22,30 di martedì notte con questa speranza e con questa speranza hanno viaggiato. E devono essersi sentiti veramente un popolo in fuga, solo quando intorno alle 3 del mattino, all'orizzonte, sono spuntate le luci della «Libra», una nave militare italiana in azione di pattugliamento. Via radio c'è stato uno scarno scambio di informazioni. Poi, dalla nave militare hanno concluso: «Okay, proseguite. Vi scortiamo».

Fino a sette miglia dal porto di Pescara. Era mattino, le 5,30. Due motovedette della Guardia Costiera e una della Guardia di Finanza hanno affiancato velocemente il traghetto: «Fermatevi, dobbiamo salire a bordo per alcuni controlli». Sono durati parecchio. E hanno dato il tempo, al questore di Pescara, Gianni Carnevale, di schierare sul molo il suo piccolo esercito composto da cinquanta carabinieri e cinquanta agenti.

Il traghetto ha attraccato con due ore e mezza di ritardo, alle 9,30 invece che alle 7. Hanno fatto scendere prima i 132 passeggeri con passaporto italiano, poi 11 francesi, 6 argentini e 3 tedeschi. Erano tutti furiosi: «Incredibile, è incredibile Ma perchè hanno fatto tanti controlli a bordo? non c'era un solo albanese tra di noi», gridava la signora Lucia Chiarucci, di 47 anni, una turista romana. Se si fosse voltata, avrebbe visto quel che stava accadendo. Era stato formato un cordone lungo e poderoso, e in mezzo a quello, sfilavano, uno a uno, i passeggeri slavi.

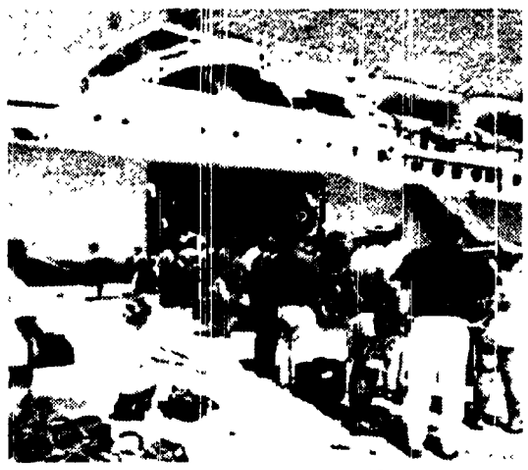
Scendevano i giovani di un gruppo folkloristico, invitati dalla regione Abruzzo. Poi altri giovani, poi le famiglie. Tutti cercando di sfoggiare sorrisi il più possibile sinceri.

«Siamo turisti? cosa c'è di strano?». Oltre quattrocento turisti croati. «E allora, i croati non possono andare in vacanza?». In Croazia, però, si spara. «Oh, certo che dalle nostre parti si spara, ma questo non è un motivo in più per andare in vacanza?»

Poi una donna si è fermata, e più di altre sembrava disposta a spiegare. «Noi stiamo vivendo un brutto momento. Io abito alcuni chilometri fuori Spalato e c'è un grande movimento di soldati. Ci sono molti morti, forse sono molto più numerosi di quanto non si sappia. È terribile, ma possono esserci attacchi da un momento all'altro». Ha concluso con la stessa piccola bugia di altri: «... E allora, mi sono detta: ora me ne vado in Italia, a trascorrere qualche giorno di vacanza».

Avevano veri appuntamenti. Con amici, conoscenti, lontani parenti. Il questore Carnevale ha fatto fare accertamenti campione e, davvero, sono risultati appuntamenti autentici. «Per il resto – ha spiegato Carnevale – ci siamo attenuti alle disposizioni della "legge Martelli". È il nostro compito, un compito delicato in queste ore di grande tensione». È sembrata un'esercitazione. Una prova generale. Per vedere se il porto di Pescara può sopportare eventuali, più massicci e disperati sbarchi di esuli.

I croati che, dopo essere sfilati *tra i due cordoni di agenti e* carabinieri, si sono allontanati sul molo, erano molto diversi da veri profughi, questo si capiva chiaramente. Bastava osservarli con un poco di attenzione. I ragazzi vestivano con jeans firmati, due ragazze avevano, al polso, preziosi cronografi Swatch. C'erano padri di famiglia che accendevano i motori di lucenti Passat station-wagon, e mamme che entravano al bar per comprare succhi di frutta freddi per i bambini. No, non era proprio la gente di un esodo disperato. Era solo gente in fuga. Una fuga per ricchi. Una fuga a tempo. Sperando che arrivi presto la pace.


La nave «Tiziano», con i profughi croati, nel porto di Pescara

«Nessuna emergenza» Il governo non teme altri esodi

«Nessuna emergenza», dicono il ministro dell'Interno e quello dell'Immigrazione. Gli jugoslavi arrivati ieri a Pescara erano perfettamente in regola con la legge Martelli, muniti di passaporto, denaro, permesso turistico. Tra loro molti ragazzi: una breve «vacanza» in attesa che la guerra civile finisca. Ne arriveranno altri? Il ministro della Protezione civile Capria: «Dobbiamo vigilare, essere prudenti»

ROMA Turisti, semplici turisti, gente di passaggio Il ministero dell'Interno rassicura se stesso e gli altri, i cinquecento croati arrivati ieri a Pescara non sono l'inizio di un altro esodo verso i porti italiani, di una caotica fuga dalla guerra civile jugoslava. Hanno passaporti regolari, visti turistici, parenti ed amici nelle nostre città. «Niente allarmi, per favore». Il Viminale invita alla calma, il ministero della Protezione civile, invece, consiglia «prudenza e vigilanza». Dice il portavoce del ministro Capria. «Abbiamo più volte chiesto di porre attenzione su possibili esodi dalla Jugoslavia. L'Italia non deve essere costretta a mettere in atto altre mastodontiche operazioni di ordine pubblico».

Prima di Capria, l'allarme era stato dato dai Servizi segreti. Memori del brutto agosto albanese, delle accuse d'inefficienza ricevute («Ho appreso la notizia dalla televisione», disse il ministro dell'Interno Scotti), questa volta sono stati tempestivi. Hanno avvertito che sulla nave Tiziano erano in arrivo cinquecento croati. In fuga? Irregolari? Sono stati fatti i controlli, gli irregolari erano soltanto una quarantina. Nomadi, subito rimpatriati. Il Viminale: «Abbiamo applicato la legge Martelli sull'immigrazione».

La legge Martelli vieta l'immigrazione clandestina Ed è questo il punto. Chi arriva dalla Croazia senza passaporto e visto turistico è un immigrato clandestino o un profugo di guerra? Quanto a quelli muniti di regolare visto: se, scaduto il permesso di soggiorno (3-6 mesi), decidessero di non ritornare in Jugoslavia, li manderemmo via con la forza?

Questioni di diritto internazionale, almeno per ora Ed è meglio sottolineare subito le differenze con l'emergenza-albanesi. Allora, il governo doveva rispondere ad un quesito: i profughi sono immigrati clandestini o potenziali rifugiati politici? Il governo scelse la prima alternativa e fu il rimpatrio immediato. I croati – i quaranta che sono arrivati, gli altri che, secondo pessimistiche previsioni, potrebbero arrivare – non possono essere considerati rifugiati politici. Non automaticamente, almeno. Dice il ministro dell'Immigrazione, Margherita Boniver: «La Convenzione di Ginevra esamina la questione dei rifugiati solo da un punto di vista di persecuzione di individui, la richiesta e la concessione di asilo riguardano singole persone, non gruppi» Se arrivassero ventimila jugoslavi, in fuga dalla guerra civile, li respingeremmo? «Quello di stamane è stato uno sbarco di cittadini jugoslavi perfettamente in regola con la legge Martelli Quindi parliamo di ipotesi, solo di ipotesi. Non credo che il governo italiano respingerebbe persone disperate, che fuggono da un paese in guerra. Se dovesse verificarsi un'emergenza, si prenderà una decisione politica adeguata». Una delle possibilità: gli jugoslavi potrebbero ottenere lo status di rifugiati per motivi etnici.

L'emergenza, almeno per ora, è astratta, teorica. E il Viminale può parlare di «applicazione della legge Martelli», perchè quaranta nomadi, partiti da Spalato, sembrano più immigrati clandestini che altro.

Se può essere considerata una spia, tra i cinquecento sbarcati a Pescara molti sono ragazzi, mandati dalle famiglie in Italia, tranquilli e lontanissimi dagli spari per tre o sei mesi. Non sono ancora profughi di guerra, ma sono già qualcosa di più che semplici turisti, ragazzi che non vogliono combattere, «scappati» per non indossare la divisa militare.

Albanesi

Ora Scotti chiede aiuto agli italiani

ROMA. Il governo non è in grado di provvedere a dare una sistemazione decente agli albanesi rimasti in Italia? E allora appelliamoci al buon cuore degli italiani. L'idea è del ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, che – informa un comunicato – è preoccupato per il ripetersi di episodi di disperazione che vedono coinvolti giovani albanesi che rischiano di essere rimpatriati per non aver ancora trovato un lavoro. E per questo rinnova l'appello a tutte le famiglie italiane affinché la disponibilità a offrire lavoro e ad assumersi il mantenimento degli albanesi ancora presenti sul nostro territorio sia seguita da atti concreti. La risposta al precedente invito rivolto dal ministro a mettersi a tal fine in contatto con le prefetture – ammette il ministro – non è stata sufficiente a coprire tutte le richieste. Nel ringraziare per quanto è già stato fatto, Scotti rinnova quindi l'invito anche alle organizzazioni del volontariato affinché proseguano nell'opera di assistenza a quanti ancora non hanno trovato lavoro.

Abbandonati a loro stessi, e sfruttati dai «boss», i 15mila «stagionali» che raccolgono pomodori in Puglia
L'unico aiuto è il volontariato: a Stornara un campo per 500 extracomunitari. Cresce la tensione: ieri 11 espulsi

Immigrati, tra uomini e «caporali»

Altri undici braccianti di colore sono stati espulsi ieri dalla provincia di Foggia. *La tensione è al massimo*, soprattutto per i ritardi della Regione nel costruire una seria politica per gli extracomunitari. Storie di fondi e di clientelismo, e storia del villaggio della solidarietà a Stornara. «Abbiamo dimostrato – dicono gli organizzatori – che c'è un altro modo per affrontare questa emergenza». Caporali e sfruttati.

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

CERIGNOLA (Foggia). Un'altra giornata amara per i 15mila raccoglitori di pomodoro extracomunitari che affollano la sterminata «Pummarola valley» del Tavoliere delle Puglie. Ieri all'alba, la polizia ne ha espulsi altri 11, e si aggiungono ai 30 già cacciati nei giorni scorsi. Sono le brutte conseguenze delle proteste e del blocco stradale che i cittadini di Borgo Mezzanone, una frazione di Manfredonia, nel Foggiano, stanno attuando da domenica notte. «Fuori i marocchini», è la parola d'ordine da quando i pesanti apprezzamenti di un tunisino ubriaco ad una ragazza del posto stavano provocando una maxi rissa dalle conseguenze imprevedibili. La gente di questa frazione, costruita 60 anni fa dal regime fascista ed ancora senza fogne e senza le strutture civili minime, è esasperata dalla convivenza forzata con i 500 braccianti di colore che ogni anno si trasferiscono in paese. Una rabbia che rischia di espandersi anche agli altri centri della Capitanata. Qui per la raccolta dell'oro rosso sono arrivati già 15mila tra ganesi, marocchini, algerini, senegalesi ed eritrei. Una migrazione biblica, con la gente che si riversa nei vecchi casolari diroccati lasciati in eredità dalla riforma agraria a vivere come bestie. Dopo dodici ore di durissimo lavoro, i braccianti cercano un po' di vita e, forse, di solidarietà nelle piazze dei paesi, dove la convivenza con i bianchi si fa sempre più difficile. Non è solo razzismo, è l'esplosiva contrapposizione di miserie e bisogni diversi tra di loro, «ma difficilmente governabili – dice Leandro Limoccia, dell'Associazione Nelson Mandela – se non si producono interventi pubblici seri». La Regione Puglia non riesce neppure a spendere i due miliardi previsti in bilancio per gli extracomunitari, con la risibile scusa che non c'è ancora la consulta per l'immigrazione. Eppure l'emergenza emigrati qui dura da almeno cinque anni. Ma in Regione sono bravissimi a distribuire i finanziamenti a pioggia. Manfredonia, che vive il dramma di Borgo Mezzanone, quest'anno si è vista assegnare solo 87 milioni («buoni per farci un cesso pubblico», dicono in Comune) mentre a Foggia, città che non soffre per questa emergenza di milioni ne sono stati assegnati ben 950. Miopia politica? No, normale clientelismo: l'assessore ai servizi sociali di Foggia, il democristiano Michele Milano, ha la fortuna di lavorare nella segreteria dell'assessore regionale Zingrillo, suo compagno di partito, quindi...

«Non ci mettono in condizione di operare – lamenta Elena Gentile, sindaco Pds di Cerignola – e il rischio è che la situazione ci scoppi tra le mani». Il suo Comune sta ancora aspettando i 110 milioni spesi l'anno scorso per un centro di ospitalità, e quest'anno i milioni stanziati dalla Regione sono una miseria: solo 48. Serviranno a malapena per imbiancare le pareti del vecchio carcere mandamentale ristrutturato per ospitare una ventina di immigrati. «Di più, senza soldi, non potevamo fare», dice sconsolato il sindaco Gentile.

Chi, anche senza soldi, ha tentato di fare di più sono i volontari che per il terzo anno consecutivo a Stornara hanno dato vita al centro di solidarietà con i lavoratori extracomunitari. Una sfilza di sigle (Arci, Nero e non solo, associazioni di pubblica assistenza, Nelson Mandela); 200 volontari (studenti, ragazze, operai, qualche sindacalista stanco della politica parlata, con un medico somalo che assicura assistenza full time), e soprattutto tanta voglia di fare. Sono il volto di un'Italia radicalmente diversa nel rapporto col Terzo mondo da quella degli inganni vista a pochi chilometri da qui, qualche mese fa, allo stadio di Bari. Soldi? «Ne abbiamo visti pochi – spiega Raffaella Bolini, uno degli organizzatori del campo –: solo 40 milioni dalla Provincia di Foggia». Nel villaggio di Stornara almeno 200 braccianti di colore hanno trovato un letto, un pasto caldo a pranzo e a cena, bagni, docce e due attrezzatissime ambulanze dell'Anpas. «Le nostre ambulanze – racconta entusiasta Valerio Muratori, uno dei volontari dell'associazione – in questi giorni sono servite anche alla gente dei paesi vicini: così si accredita il volontariato».

Ma è solo assistenza? «No – risponde Gianpiero Rasimelli, presidente dell'Arci – vogliamo aprire una vertenza con Comune e Regione su come rendere stabili le forme di accoglienza e di ospitalità degli extracomunitari. Anche il ministro Boniver deve confrontarsi con queste nostre esperienze, ecco perché lo abbiamo invitato a Stornara». Nell'attesa della visita del ministro la buona riuscita dell'iniziativa la si può leggere nelle storie raccontate dagli «ospiti».

Melina è una ragazza ventenne del Ghana: è l'unica bracciante di colore incontrata in questa zona. «Lavoro duro – racconta – ma mi servono tanti soldi, per tornare a casa». Come gli altri guadagna dalle 900 alle 1000 lire a cassetta. Amed è accovacciato sulla branda, ed insieme ai suoi tre «fratelli» (li chiama così), canta una nenia del suo paese, il Senegal. Parla di un uomo che vuole a tutti i costi sposare una donna, però non ha i soldi per «comprarla» dal padre e quindi... «Fa l'imbroglio», racconta Amed ridendo e intmando la canzone con il battito delle mani. A Lamin, eritreo, il campo piace: «Qui siamo tutti fratelli. Dormiamo al coperto e possiamo anche lavarci», dice contento come un bambino. La sua croce, come quella di Mustafa, Rotman, Sherif e di mille altri sono i caporali. Loro li chiamano i boss. Sono i venditori di manodopera, quelli che «comprano» i braccianti al Corso Roosevelt di Cerignola, sulla piazza di Ortanova e in quella di Mezzanone, alle prime luci dell'alba. Ai boss il braccianti di colore deve dare il 30% del suo misero guadagno quotidiano.

Tutto come quasi un secolo fa, quando il giovanissimo bracciante Giuseppe Di Vittorio cercava l'ingaggio nella piazza di Cerignola. Tutto come oggi, nella sviluppatissima Puglia, dove le ragazze di Ceglie Messiapica durante la raccolta dell'uva aspettano pazienti il pullman del caporale.

Nuova scoperta nella città sepolta

Pompei restituisce i corpi di 6 vittime dell'eruzione

I corpi di sei abitanti di Pompei, vittime della tragica eruzione dell'agosto del 79 d.C., tornati alla luce nell'antica città vesuviana. Il ritrovamento è avvenuto durante l'installazione di un cantiere per lavori di consolidamento. I corpi sono stati ricostruiti con il sistema del calco con resine epossidiche. In un anno a Pompei 200.000 visitatori in meno, e la colpa non è solo della guerra nel Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

POMPEI La morte dipinta sul volto, giunta crudelmente proprio quando la salvezza, il mare, sembrava a portata di mano. E sui visi di queste vittime dell'eruzione del 79 d.C., che distrusse Pompei, Ercolano, Stabia, si legge ancora oggi lo sconvolgente stupore di fronte ad una fine violenta che giunge inaspettata, improvvisa. Sei pompeiani, scampati chissà come alla prima fase *dell'eruzione, si erano diretti* verso Porta Stabia, verso il mare, alla ricerca della salvezza. Nella disperata corsa verso un rifugio furono colpiti e sopraffatti da crolli e da oggetti pesanti, come dimostrano gli evidenti segni di gravi fratture riscontrati sugli scheletri.

Particolarmente toccante il rinvenimento dello scheletro di una adolescente di circa 14 anni, che presenta il cranio sfondato da una tegola: forse una piccola schiava a giudicare dal tipo di anellino che portava al dito.

Alcuni degli sventurati fuggiaschi, come dimostrano le *tracce rinvenute, avevano cer*cato di proteggersi dalle esalazioni di gas venefici con pezzi di stoffa posti davanti alla bocca ed al naso. La vista di queste tragiche visioni ci riporta immediatamente alla mente le drammatiche, identiche immagini di coloro che in questi mesi stanno disperatamente tentando di sfuggire all'eruzione del vulcano Pinatubo nelle Filippine.

Per 1912 anni nel materiale espulso dal Vesuvio si è conservata l'impronta dei corpi degli sventurati abitanti di Pompei, quasi la tragica istantanea del momento in cui si passa dalla vita alla morte. Mediante la tecnica del calco, ideata dal Fiorelli, le fattezze di tre degli antichi pompeiani sono state riportate alla luce; per gli altri due si dovrà lavorare ancora. La tecnica di riempire con gesso il vuoto lasciato dai corpi nel materiale vulcanico è stata, però, aggiornata, utilizzando le resine epossidiche.

Questa innovazione ha permesso di ricostruire anche dettagli come il padiglione auricolare ed il setto nasale. Il ritro*vamento si è avuto nella «regio* 1», nell'insula 22, nei pressi del «giardino dei fuggiaschi», esplorato nel 1961 dal grande archeologo Amedeo Maiuri, ed è stato casuale. È avvenuto mentre si stava procedendo ad impiantare i cantieri per i lavori finanziati con 39 miliardi dal Fio per la conservazione dei monumenti pompeiani (altri 43 miliardi sono stati stanziati per il servizio di allarme, il sistema antincendio, l'illuminazione).

Ora si procederà alla ricerca di eventuali corredi e materiali che i sei sventurati potevano avere con sè. Non è raro, infatti, il ritrovamento di gioielli o di monete, i «tesori» che gli sfortunati fuggiaschi cercavano di mettere in salvo Pompei, a 19 secoli dalla sua scomparsa, continua ancora a riservare sorprese. Nonostante però la città, insieme con Ercolano, sia un «unicum» conosciuto universalmente, quest'anno è stato registrato un calo di visi*tatori di circa 200.000 unità.* Una flessione certo non dovuta solo alla guerra del Golfo. A Pompei, a parte la pressione della malavita, i turisti sono sottoposti a tariffe esose, prezzi al di fuori di qualsiasi logica se non quella della bassa speculazione. Ormai, per molti tour operator, la visita di Pompei è facoltativa.

Una situazione questa che richiederebbe -dopo quello del Fio e dello Stato che permetteranno la ristrutturazione *di 800 abitazioni e il ritorno di* tutti gli scavi alla «vita» anche di notte- un intervento fattivo delle autorità locali, che invece risultano, come in tanti altri campi, del tutto assenti.

Archeologi osservano il calco di gesso, ritrovato a Pompei, di una persona morta nell'eruzione del Vesuvio nell'anno 79

Napoli, lo scandalo dei Nasc

Il falso commissario già denunciato un anno fa

Erano già stati denunciati nell' ottobre scorso da carabinieri di Sorrento, per un'operazione condotta a Capri nel corso della quale sequestrarono generi alimentari in due bar ed in un grande albergo, ed apposero i sigilli agli impianti igienici del porto. Adesso gli ambientalisti dei Nasc sono nel mirino dei carabinieri di Caserta che indagano sul sequestro di alcuni immobili ritenuti appartenenti a camorristi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI Arrivarono sulla piazzetta di Capri con auto che lampeggiavano e palette in mano. Sequestrarono generi alimentari in due bar e in un grande albergo. E al porto turistico misero i sigilli agli impianti igienici. I carabinieri di Sorrento inviarono poi, nell'ottobre scorso, un rapporto alla magistratura su questo «blitz», compiuto dall'associazione ambientalista nell'agosto del 1990. Sostenendo che i Nasc ed il sedicente commissario Scaramella non avevano i titoli per poter fare a Capri quello che hanno fatto.

Nonostante questo rapporto, i nuclei ambientalisti hanno continuato ad operare, al punto che i carabinieri di Caserta stanno compiendo accertamenti sul blitz «anticamorra» compiuto lungo la domiziana al quale avrebbero partecipato lo stesso «commissario Scaramella» ed alcuni agenti dell'associazione ambientalista. Un rapporto sarà inviato tra giorni al magistrato che ha ordinato l'apertura dell'inchiesta nella quale si ipotizzano i reati di «usurpazione di titoli e di funzione pubblica». La difesa che viene portata avanti dai Nasc è che essi avevano ricevuto dalla magistratura l'incarico di «ausiliari di Polizia giudiziaria». Quest'incarico - precisano al ministero dell'Interno – però è contingente, nel senso che un funzionario di polizia giudiziaria può farsi aiutare, nel momento in cui interviene su un reato, da un cittadino, in caso di necessità. Ma è un incarico del tutto temporaneo, legato all'emergenza del momento. Non è previsto dall'ordinamento che un cittadino possa ricoprirlo in maniera duratura

Intanto l'affare piomba anche sulla provincia di Napoli. Tre consiglieri missini hanno presentato una interrogazione per conoscere gli ambiti dell'operato dei Nasc in seno all'amministrazione. L'interrogazione è abbastanza strana essendo un parente del sedicente commissario un parlamentare missino. Un tentativo di copertura, oppure, come appare più probabile, uno scontro fra le due anime che animano l'Msi a Napoli

JVF